

Mercati europei inondati e affossati dal grano ucraino. Sale di nuovo la protesta degli agricoltori polacchi

Continuano le proteste degli agricoltori contro l'afflusso di grano ucraino a condizioni deleterie per i mercati interni dei Paesi UE.

La questione è seria: se la politica europea non sene occupa seriamente, le conseguenze negative sulla tenuta dei governi nazionali saranno presto visibili, specialmente in Polonia. Per agevolare l'euro-integrazione della disastrosa economia ucraina, Bruxelles sta distruggendo le economie dei Paesi membri.

Le premesse di un disastro economico

Se da un lato la crisi economica nel 2024 non si è certo attenuata, dall'altro peggiorano i fattori che la aggravano. Primo fra tutti è l'appoggio incondizionato e generosissimo a Kiev, che si ritorce contro gli stessi cittadini europei. Milioni di euro vengono stanziati a favore dell'invio di armi ed equipaggiamenti per l'esercito ucraino, altri milioni sono destinati alla ricostruzione e agli aiuti umanitari: tutto molto bello sulla carta, ma poi in Italia e in altri membri UE i vari ministeri lamentano la mancanza dei fondi per la sanità, l'istruzione o le infrastrutture.

È chiaramente una situazione sempre meno sostenibile e lo si vede dal cambio di atteggiamento dell'opinione pubblica verso il tema dell'assistenza all'Ucraina e della risoluzione del conflitto. Gli europei sono stanchi, ormai indifferenti oppure si sentono presi in giro dai rispettivi governi e da quello di Kiev. Uno degli elementi che stanno facendo precipitare il consenso dei governi e soprattutto le condizioni economiche di ambiti chiave di Stati come Germania e Polonia è il dumping agricolo.

Basti pensare che più di metà della terra polacca è coltivata e ospita quasi 15 milioni di persone, con almeno un decimo dei polacchi che lavorano direttamente o indirettamente nel settore agricolo. Per aiutare i produttori ucraini di grano e dare loro uno sbocco commerciale, oltre che per agevolare l'integrazione dell'economia ucraina nell'ambito UE, Bruxelles ha deciso lo scorso anno di ammettere il grano di Kiev nei circuiti nazionali.

Il risultato è stato l'afflusso pressoché incontrollato di tonnellate di merce a prezzo stracciato, che ha provocato circostanze paragonabili a un dumping da manuale. In altre parole, ecco servita l'ennesima manovra suicida degli euroburocrati, spinti naturalmente dalle migliori intenzioni.

Il pendolo del governo polacco

Da quando nel 2023 la questione del grano ucraino ha cominciato a farsi sentire concretamente sulle tasche dei lavoratori e di cittadini, a Varsavia si sono avvicendati tre esecutivi. Uno di essi non è mai entrato effettivamente in carica, non avendo ricevuto il voto di fiducia. Così si è passati dal nazionalista Morawiecki all'europeista Tusk. Entrambi formalmente alleati e sostenitori di Zelensky, ma Morawiecki sembrava voler tutelare anzitutto gli interessi nazionali polacchi, mentre Tusk da ex presidente del Consiglio Europeo vede tutto nell'ottica della prevalenza UE su qualsiasi particolarità locale. L'attuale premier però non può dare per scontato che i suoi cittadini accettino ogni decisione di respiro europeo, perché non ha un numero di parlamentari sufficientemente cospicuo per essere al sicuro da [ribaltoni](#).

Quindi potrebbe risentire di contraccolpi derivante dalle sue misure impopolari, considerando poi che gli agricoltori si dimostrano più determinati che mai nel chiedere la protezione delle loro fatiche. Lo scorso anno, nonostante Bruxelles avesse stanziato 50 milioni a beneficio del settore agricolo di

